

L'indagine partita un mese fa su segnalazione degli stessi cittadini stanchi della situazione

Spaccio, la Piastra non è più una zona franca

Squadra Mobile e Polizia Locale arrestano i marocchini e i residenti applaudono

Un'indagine cominciata un mese fa, su input degli stessi residenti, e conclusasi l'altro ieri con l'arresto di 7 marocchini clandestini. Erano loro a gestire lo spaccio di hascish sulla Piastra di Lunetta. Un'area che era diventata una sorta di zona franca per il commercio di stupefacenti. Il lavoro di indagine degli agenti della Mobile e della Polizia Locale ha portato a stroncare l'attività illegale.

Per quasi un mese quaranta agenti della Squadra Mobile della Questura e della Polizia Locale hanno effettuato appuntamenti e riprese con telecamere restando celati in cantieri o in zone nascoste. Un lavoro d'indagine che è stato premiato con l'arresto di 7 marocchini clandestini. Un'azione che ha dato una risposta forte all'allarme lanciato dagli stessi residenti di Lunetta, loro per primi stanchi di quell'attività di spaccio che avveniva quotidianamente sotto i loro occhi e alla luce del sole. Un'azione efficace e apprezzata dai cittadini che hanno addirittura applaudito le forze dell'ordine quando procedevano ai fermi.

Ad illustrare i dettagli dell'operazione, sono stati ieri il comandante della Mobile, **Vittorio Rossi**, e il vice-comandante della Polizia Locale, **Luigi Marcone**. È stato il coordinamento tra i due corpi di polizia a consentire di raggiungere «un risultato importante per la città e per la sicurezza dei cittadini - ha detto Rossi -. Era inaccettabile che a Mantova esistesse una zona franca dove si potesse spacciare liberamente. Per questo era indispensabile agire in maniera decisa e stroncare sul nascere questo tipo di atteggiamenti». «Anche se non si tratta di una risposta definitiva - ha commentato Marcone -, anche perché ci attendiamo una sorta di turn over

tra gli irregolari, riteniamo che questa sia stata una mossa convincente a favore della sicurezza dei cittadini».

Ovviamente il reperimento delle prove a carico della gang non è stato affatto semplice. Infatti i magrebini non si curavano di essere visti dai residenti, ma erano molto attenti a far sparire tutto e a dileguarsi non appena subodoravano che nei pressi ci fosse qualche agente, magari in borghese. Quindi, anche per accelerare i tempi dell'inchiesta, si è preferito non utilizzare metodologie tecnologiche di intelligence, come ad esempio le intercettazioni telefoniche, ma di piazzare direttamente gli uomini sul campo ad osservare e a filmare lo spaccio. Grazie al paziente lavoro di collazione dei dati che via via venivano acquisiti, è stato possibile ricostruire la rete dello smercio di hascish ed individuare le tecniche attraverso le quali avveniva la vendita ai consumatori. D'altro canto il fatto che sulla Piastra si potesse comprare droga era un fatto così risaputo che nessuno quasi prendeva più precauzioni: i clienti sapevano dove andare e a chi rivolgersi per avere le dosi. Quasi non si contrattava nemmeno più sul prezzo. Ed è stata proprio questa sicurezza che ha fatto allentare l'attenzione ai sette marocchini e, d'altro canto, ha consentito agli agenti di procedere all'acquisizione degli elementi necessari a far scattare le manette.

Complessivamente è stato sequestrato un chilogrammo di hascish, ma l'importante è avere dato un segnale vigoroso affinché fenomeni analoghi non attecchiscano in altre zone della città. Lo stesso infatti era avvenuto qualche settimana fa, da parte dei carabinieri, che avevano stroncato due bande di spacciatori che si erano praticamente divise il centro storico di Mantova.

Davide Savorelli

